

I QUATTRO CRITERI DELLA MUSICA ELETTRONICA

Dall'omonima conferenza ripresa da Allied Artists, Londra 1971

Questi sono i quattro criteri della musica elettronica: il primo è la struttura unificata del tempo, il secondo è la frammentazione del suono, il terzo è la composizione dello spazio su più strati e il quarto è l'equivalenza tra suono e rumore, o meglio tra altezza e rumore.

Nuovi mezzi cambiano le metodologie, nuove metodologie cambiano l'esperienza e nuove esperienze cambiano l'uomo. Ogniqualvolta ascoltiamo suoni, noi cambiamo. Dopo aver ascoltato certi suoni noi non siamo più gli stessi di prima e questo vale ancora di più quando ascoltiamo suoni organizzati: suoni organizzati da un altro essere umano, cioè musica.

Fino a circa il 1950 l'idea della musica in quanto suono era in gran parte ignorata. L'idea che il comporre con i suoni potesse implicare anche la composizione dei suoni stessi non era più così evidente. Si può piuttosto dire che quest'idea fu rilanciata come il punto di arrivo di uno sviluppo storico. La Scuola Viennese di Schoenberg, Berg e Webern, quest'ultimo in particolare, aveva ridotto i temi e i motivi musicali a entità di sole due note, a intervalli. Quando io ho iniziato a comporre, ero certamente figlio della prima metà del secolo e quindi quello che facevo era la continuazione e l'espansione delle strade che i compositori della prima metà avevano aperto. È stato necessario fare un piccolo salto ulteriore per poter raggiungere l'idea di comporre o sintetizzare il suono nella sua individualità.

Per prima cosa, devo ammettere che questa idea è arrivata solo più tardi perché all'inizio io mi ero subito messo ad analizzare ogni sorta di suoni. Avevo ventitré anni e lavoravo nello studio di *musique concrète* di Parigi. Avevo registrato dei suoni al Musée de l'Homme, in cui si possono trovare strumenti esotici di tutti i tipi, di legno, di pietra, di metallo, strumenti che appartenevano a culture diverse e a differenti periodi storici. Analizzavo anche suoni e rumori che avevo registrato in momenti della vita quotidiana e leggevo libri che contenevano le analisi spettrali degli strumenti della musica classica. Poco a poco, dato che in conservatorio o in università non mi era stata data una preparazione seria in acustica, mi sono reso conto che il suono è qualcosa di più di una semplice esperienza. Cominciai a interessarmi delle differenze tra i suoni: ad esempio della differenza tra il suono del pianoforte e la vocale "a" rispetto al suono del vento "shhh" o "whss". Fu soltanto dopo aver analizzato un bel po' di suoni che mi venne un'altra idea (che era stata sempre implicita): se posso analizzare dei suoni che già esistono e che ho registrato, perché non provare a sintetizzarli e vedere se è possibile trovarne di nuovi?